



GIORNALE UMORISTICO QUOTIDIANO

AI LETTORI

Qual meraviglia se nella città degli Stenterelli vede la luce un ARLECCHINO?

Perchè il progresso è in gran voga forse le maschere anch'esse sarebbero uscite di moda?

Ohibò! Se giro l'occhio intorno, e' mi pare il Carnevale di Venezia: maschere nere, maschere rosse, maschere gialle; sembra insomma che l'iride abbia versato in terra tutta la copia dei suoi colori.

Si stampano giornali, come tutti gli altri giornali che furono, che sono e che saranno: si vuotano le zuche vuote dei pacifici discorritori di politica, dei diplomatici da caffè e da punch; si mettono in giro le più strane chiacchiere di questo mondo; si fabbricano castelli in aria nelle foggie più stravaganti, e tuttociò con la pretensione d'istruire il popolo; e non sarà permesso a noi che non teniamo cattedra e che siamo uomini privati di chiacchierare in privato prenden-

docci sollazzo con le graziose maschere che ci folleggiano dintorno?

Ma ci direte voi; Perchè chiamare il vostro neonato giornale col titolo di Arlecchino? vi par'egli un nome questo da stare in armonia con le idee, e coi tempi che corrono? Perchè non chiamarlo piuttosto l'Italiano, il Patriotta, il Liberale o che so io?

Signori miei, vi risponderò che l'abito non fa il monaco che vi può essere un Arlecchino più liberale e più italiano di tanti sedicenti patrioti che hanno una coccarda in petto ed una in tasca per le occorrenze; e che vi ponno essere degli italiani e dei liberali più maschere dello stesso Arlecchino. Il nome non fa nulla, a mo' d'esempio, richiamate in Italia gli antichi principi, date al Papa la presidenza di una confederazione qualunque, pregate Sua Maestà apostolica, perchè ci sorvegli e paternamente ci meni a scuola, date a tutto ciò una bandiera tricolore, e il più bel nome che si sia mai sognato da poi che Italia, è Italia, e ditemi che razza d'impasto sarà mai questo.

E poi a chi ben lo consideri, ora

che si sta parlando di certe confederazioni sui generis, la bandiera d'Arlecchino non è del tutto fuor di proposito. Cui non ricorda la tavola di Arlecchino bombardato, scorticato vivo, bastonato e ripagato dei suoi servigi quasi sempre a pedate nel sedere?

Oh lettori miei vedrete che il titolo sta a meraviglia.

Troverete in queste pagine mescolato il serio al faceto; così delle cose facete che vi parranno serissime, e delle cose serie che vi parranno arcefate. Quel che non vi troverete mai sarà la satira personale, e ciò che vi troverete sempre, sarà la franchezza che ci viene dalla libertà, e l'indipendenza delle nostre opinioni.

Con ciò vogliateci bene, leggeteci, e Dio ce la mandi buona!

ARLECCHINO

LA MONETA TOSCANA

ILLUSTRATA E DESCRITTA

Tutti i popoli danno una certa importanza alla superiorità della loro moneta, poichè quella moneta che

Un Numero 2 Soldi



abbiam maneggiato fino da ragazzi, che serviva per premio allo studio, che era un regalo del babbo, con cui fanciullescamente si speculava per l'uso migliore, ci sarà cara fino alla tomba, cioè finchè saremo in grado di ricordarsi de' primi dolci anni infantili.

Ma a buon dritto, noi, noi Toscani, sovra le altre nazioni, possiamo andar superbi, che abbiamo la moneta così ragionevolmente e progressivamente distribuita e coniatata.

I Francesi menan tanto romore per la loro decimale moneta, parto di un'epoca di rinnovazioni, fra il generale sconvolgimento degli spiriti, frutto di meditazione e di esperienza, di talento e di calcolo. Stolti non saranno mai nulla!

Noi abbiamo genio. Per noi tutti i numeri sono eguali il 3, il 6, l'8, e così di seguito. Che importa il calcolo in simili cose? Sulla terra dei poeti tutto si fa per genio; e il genio solo ha presieduto all'idea e al valore delle monete.

Ecco un *quattrino*, e fin qui nulla vi ha a dire, poichè l'unità vi deve essere: e guai a quei popoli che non l'hanno, ma il valore estesissimo che ha il *quattrino* in Firenze indarno lo cerchereste fra le più vicine o le più remote contrade.

Con un *quattrino* voi vi levate dintorno un povero che non ha bisogno e vi tien dietro, in onta ai regolamenti di Polizia, mugolando una preghiera; con un *quattrino* voi avete una bonciarella di farina dolce, un galletto di pasta lievita e fritta; un quartuccio omeopatico di lupini o di semi di zucca salati e prosciugati in forno, e per finirli con un *quattrino* di danno fino da mangiare e da bere, versandovi del rosolio in un astuccio di pasta dolce, che voi dovete immanente cacciarvi in bocca. Lungo sarei se tutti volessi dire gli usi del *quattrino* nella nostra bella Firenze; ne ho accennati alcuni ripetendo che non può esservi nell'universo altro sito dove un *quattrino* faccia tanta figura.

Che è mai dunque questo *quattrino*? Egli è un composto di quat-

tro danari, e da questi quattro componenti trae appunto il suo simpatico nome. E il denaro cos'è? Eh! miei cari, il denaro è una cosa bella, sublime ma disgraziatamente astratta. Il denaro non si vede, nè esiste; eppure il *quattrino* è un composto di quattro denari. Ma in grazia miei cari, non vogliate penetrare troppo addentro nei misteri della creazione: vi sono certe cose che bisogna adorare e tacere.

Dal *quattrino* si passava naturalmente ai *due quattrini*, pezzo di piccola moneta più grande del *quattrino* e ritorta da un lato, vedi sapienza! per distinguerlo a colpo d'occhio. Ho detto si passava perchè la schifiltosa attuale generazione ha bandito dalla faccia del globo questa torta moneta, abborrendo naturalmente da tutto ciò che torce. Il volgo lo chiamò *duetto*, visse senza infamia e senza lode... *sit terra levis!*

Dopo il pezzo da due eccone altro da tre *quattrini*, conosciuto sotto il simpatico nome di *Soldo*. Domando e dico se non possiamo e non dobbiamo vantarci di una moneta così minuziosamente scalata.

Dal *Soldo* si va alla *Crazia*, o pezzo di cinque *quattrini*, e qui:

PER CORRER MIGLIOR Aequa alza le vele
Omai la navicella del mio ingegno.

forse perchè è moneta mezzo decimale? No signori, ma perchè a questo punto incomincia l'argento, e il rame spregiato sta per dare gli ultimi tratti. Pure hanno tentato i tralignati nepoti di fare anche di rame una moneta così interessante come la *Crazia* d'argento. Non siamo già figli di rape o di cavoli: i nostri padri eran qualche cosa nel mondo, e se una cosa ci può esser rimproverata, è di aver troppo pensato a lodare i padri nostri, di cui le gesta erano elogio bastante, e non aver fatto noi cosa alcuna.

Ma come domanderà un forestiero argento per una *crazia*? Signor sì, noi gli rispondiamo; ma immaginatevi un pezzetto sottile, assotigliato dall'uso e ridotto a forma bizzarra di un perimetro più ovale che altro, ma talmente sboconcellato che v'en-

tra l'ugne e la carne con una facilità sorprendente ogni qual volta voi stendete l'avida mano per afferrarlo.

Ed ecco il pezzo da *Due Soldi*. Si signori, dopo l'uno, il due, il tre, ed il cinque, si va al sei. Vedete un po' che paese felice è il nostro! Il pezzo da due soldi dunque è un composto di sei *quattrini*, e questa moneta è di una ragionevolezza, di un uso sorprendente nel mondo toscano. Moneta grave, seria, solenne, che ti dà da pensare soiamente a vederla, e che, quando un poco è consunta puoi spendere con tua dilettevole sorpresa per una *crazia* di rame. Vi ha egli in grazia nessuno fra voi che sappia dirmi chi ne fu l'inventore? Ahimè! l'eco solo mi risponde *ore*; forse si chiamò *Salvadore*; sì, ed a buon diritto *salvadore*, poichè ci regalò di una moneta che almeno sta molto per le tasche, non essendo così facile lo spenderla. Avete mai visto nel Giardino di Boboli, in fondo a un viale lungo e stretto appoggiate alle mura urbane con cui confina il giardino, un umano busto colossale di porfido, con la testa di marmo bianco? Ebbene io credo che quello sia il ritratto dell'inventore, ... Badate è una mia ipotesi, ma sia la nobiltà della espressione del volto, o la sublime idea di aver fatto a quella figura la testa di marmo bianco e le spalle di porfido, mi han destato sempre l'idea che quell'uomo fosse l'inventore del pezzo da due soldi.

Concittadini, vergognamoci dunque della nostra poltroneria e ingratitudine. Alighieri morì in esilio, e sotto un enorme blocco di marmo con cui abbiam preteso erigergli un Mausoleo, noi non ne abbiamo le ceneri.

Galilei, Buonarroti, Macchiavelli furono in vita torturati da noi e dopo morte onorati. Smettiamo questo triste costume, e giacchè con l'inventore del pezzo da due soldi non lo possiamo, onoriamone almeno la memoria, portandone di peso il busto in S. Croce, e lì stia, tolto all'intemperie, più convenientemente collocato.

Ma qui cominciano tremende lacune: da sei *quattrini* andiamo di

balzo ai dieci e dai dieci ai venti. Ahimè, i balzi sono forti, è aspetta a buon dritto la patria bisognosa l'invenzione del pezzo da otto, da tredici o da diciassette-quattrini.

Il *grosso* poi o *madonnino*, o *mezzo giulio* o *mezzo paolo* che chiamar si voglia (vedete ricchezza e profusione di nomi!) è stato crudelmente perseguitato da una moneta di uno stato limitrofo. Ma come le api differiscono dai fuchi, come un fiore vero da un finto, il *madonnino* si conosce dal *mezzo paolo* pontificio.

Ah! Romani, Romani dove è quella grandezza d'animo che una volta vi faceva con la padronanza del mondo, superbi e leali e per cui chiamaste sorridendo l'inganno in commercio *greca fides*? Ciò di voi si può dire al presente. Noi vi abbiamo dato grano per venti quattrini, e voi ci date una moneta che ne vale diciannove. Che più? una che ne vale diciotto, e *horresco referens* fino sedici; sedici? Oh questo è troppo, Romani. Non siete voi più i discendenti di Cammillo? Or perchè mettete nel contratto anche la spada di Brenno per far traboccare la falsata bilancia?

Dal *mezzo paolo* una volta si andava di trotto al *paolo* intero, ch'è un complesso di otto crazie, cifra comodissima per le commerciali aritmetiche operazioni. Ma ciò era quando nulla ancor si sognava dello inciviltamento presente, quando per andare a Livorno s'impiegavano due giorni e vi si arrivava con le costole rotte dopo essere stati svaligiati dalli assassini, ed essersi fermati a otto poste, ch'è quanto dire aver dovuto legittimare sette volte co' vetturini e pagare sette volte la buona mano; quando per le vie di Firenze nelle notti senza luna ogni onesto cittadino andava colla lanterna in mano, non essendovi illuminazione di sorta per le vie; quando... quando insomma si era molto addietro. Ma poichè si cominciò a vedere più chiaro fu ritrovato il pezzo da sei crazie, e posteriormente l'altro da cinque. E per questi fatti importanti di storia patria ben altra lingua converrebbe che la mia non è. Solo dirò in risposta a

quelli Ostrogoti che disconoscere vogliono e calunniare le nostre più belle istituzioni, come non è vero che il cittadino prenda a male in cuore simil sorta di moneta, temendo di scambiarla per mezzo paolo. Anzi tutti fanno a gara per averne, poichè ciò avvezza a pensare, ad esser sagaci ed accorti. E perchè credete che il Fiorentino sia sopra ogni altro popolo d'Italia perspicace ed accorto? Per la moneta.

Un breve tratto separa il *paolo* dal *mezzo fiorino* o pezzo da dieci crazie, ed egual distanza corre da questo alla *lira* che è un insieme di dodici crazie.

Lira! bel nome, non è vero? nome poetico, interessante e gentile. La lira toscana fu nei tempi addietro sacra esclusivamente a Venere e a Bacco, ma ora che i tempi corrono più avversi, ora che tutto è rincarato, ora che i sacrifici a Bacco sono molto meno frequenti perchè un fiasco di vino buono costa non più una lira ma tre e quattro lire, questa povera moneta ha perso un tanto del suo credito. Quanti giovani con una lira in mano hanno sfogato le loro ardenti pene, e adesso?...

... Oh quanto è cosa dura
Il ricordarsi del tempo felice
Nella miseria!

La svanzica moneta teutonica, come ognuno può arguire dalla dolcezza della parola, usurpò per qualche anno i nobili uffici dalla patria lira, ma una bella mattina tutte le lire di Toscana si alzarono come un sol uomo frementi indignate gridando:

« E non possiamo fare da noi? che bisogno abbiamo noi d'esse? Fuori le svanziche! la natura ha fatto male le parti: a ciascheduno la sua. Perchè voi volete anche la nostra? Tornate al vostro paese. »

Le svanziche opposero ch'erano venute così in amicizia per far piacere al Principe che non si fidava più delle proprie palle, cioè di quelle della sua lira, che credevano di aver fatto nessun male, e se non altro servivano alla loro sicurezza e riposo. Ma le lire determinatamente risposero:

Ripassin l'Alpi e tornerem sorelle.

E fu fatto, bensì che l'Alpi non le hanno per bene passate.

I *Due Paoli* è un pezzo di crazie sedici. Darei per problema il perchè i nostri antichi se la dicessero tanto con l'otto e col sedici.

Il *Fiorino* o pezzo di venti crazie che è quanto dire cento quattrini, è un tentativo di moneta decimale in Toscana. Noi ci leviamo tanto di cappello col dispiacere però di dover dire come l'indecisione è un male peggiore di una cattiva decisione. La riforma era buona, era utile, era necessaria, perchè dunque non fu coadiuvata e promulgata dando l'ostracismo a quanti otto e quanti sedici sono nel mondo, e obbligando a mutar i sistemi d'amministrazione e lire soldi e denari che è una cosa la più spozzante del mondo? Allora sarebbero caduti onorevolmente i *Testoni* o pezzo da tre paoli e conseguentemente ventiquattro crazie; (si poteva immaginare di peggio?) i quali dopo esser nati, cresciuti, domiciliati in Toscana ne furon cacciati come il Duca d'Atene. I miseri corsero alle frontiere pontificie, ma il Santo Padre gli rinnegò per figliuoli facendo vedere come i suoi diletti figliuoli avevano bene un altro cappello ed erano senza palle. Disperati allora e poveri di consiglio e di aiuto ebbero ricorso alla Zecca! la quale seppelli in un ardente crogiolo le loro glorie, le loro pene, e con il nome ne distrusse fin la memoria.

Di moneta d'argento non resta che la maggiore cioè i cinque paoli, le cinque lire, i dieci paoli e le dieci lire. Noi avvertiremo soltanto qualche inesperto a non lasciarsi correre per cinque paoli la quasi consimile moneta di cinque lire, e qui faremo punto, scappellandoci da lontano al ruspone e al fiorino d'oro, con i quali in tutta confidenza non ho avuto mai troppa relazione, e posso dire che li conosco appena di vista.

LETTERA
DI UN VECCHIO IMPIEGATO IN RITIRO
A SUO NIPOTE
IMPIEGATO DI FRESCO

Carissimo Nipote

L'altro giorno ebbi la consolazione di leggere sul giornale la tua nomina. Rimasi. Vedo bene che non è po' poi finita per noi, come pretendevano il 27 Aprile. Povera zia, come deve esser contenta! Dopo tanto arrabattarsi, salire in su e in giù, dopo tante udienze ripetute e moltiplicate poi ha avuto la consolazione di vedere il suo caro nipote agli stipendi dello Stato. Tienlo a mente nipote mio è una vera fortuna quella che ti è toccata perchè comunque vadano le cose un impiegato subalterno che la sappia far da furbo esce sempre pel rotto della cuffia. Guarda me che da trent'anni ho saputo riscaldare la panca dell'ufficio, non facendo altro che sigillare delle lettere, guardami e specchiati. E vero che ho saputo regolarmi, avendo tenuto sempre quattro o cinque coccarde, e non avendone appuntata mai una in petto a sproposito. Quando erano in voga i birri e io gridavo con quanta voce avevo che bisognava bruciar vivi e mettere in gogna sulla porta del Bargello quanti liberali respiravano. Quando il nostro amato principe per far la burletta si messe anche lui nella ericca promettendo tutte quelle belle cose con appositi giuramenti e io dicevo corna di Metternich, dell'Imperatore e dei Croati, ed ero dei primi a montare la Guardia e a fare gli esercizi.

Quando il Principe battè il taceone e andò a Gaeta a esporre al Pontefice gli scrupoli di coscienza, e prendere scuola dal Re di Napoli, io tutto che ligio al Governo democratico e bocciando forte che la repubblica era il miglior governo possibile, scrivevo delle lettere di sottomano, e facevo la spia pel bene del mio paese. Quando tornò poi, piansi di tenerezza e feci una supplica perchè il baron d'Aspre facesse applicare una ventina di legnate sulla parte più car-

nosa di certi cosini che mi avevano fatto un po' confondere, e gli correggesse ad edificazione dei costumi.

In questo modo operando mi sono saputo così bene conservare come tu vedi. Caro nipote, il mondo è di chi lo sa prendere, e siccome tutti gli uomini furono sempre gli stessi da poi che mondo è mondo, credi coll'adularli col carezzarli se ne fa quello che ne vuole. Perciò giudizio che sei a buon porto, e l'esempio dello zio ti sia di guida in così periglioso cammino. Vedi ora se io ebbi naso quando ti mandai a scuola di calligrafia invece di tenerti alla Grammatica, all'Umanità e simili altri perditempi. Se tu avessi studiato queste cose non avresti avuto nulla, ma siccome hai una bella mano di scritto, così ti hanno preso subito in considerazione.

Se brami conservarti il posto lascia bene i tuoi superiori parla di politica meno che puoi, perchè i tempi sono più che mai incerti, ed anche io se fossi al posto, ti dico il vero non saprei che pesci prendere. Se per caso le cose tornano come prima erano, allora penserò io a darti le Istruzioni necessarie. Intanto abbuonati alla Civiltà Cattolica, e coltiva l'amicizia di Don Petronio che ti sarà sempre più che mai utilissima.

Voglimi bene, e scrivi spesso al tuo

Affezionatissimo Zio

NOTIZIE RECENTISSIME

Domandava un Contadino al suo Fattore in che maniera da tre mesi e mezzo a questa parte si stenterebbe a trovare un ladro. Il Fattore gli rispose: — Perchè sono scappati quelli che teneva loro di mano.

Un povero minchione si presentò dal suo Commissario per chiedere giustizia, ma il poveretto non aveva fiato di parlare. Allora il Commissa-

rio gli disse: — Perchè tremate? che vi faccio spavento? — Oh! avevo paura di trovarci sempre quello di prima.

Un Segretario che ha la testa dura quanto le pietre dure, e che gode quattro provvisioni e quartiere, sostiene e dice che queste Riforme sono molto a carico dello Stato. Infatti la ragione; perchè le Riforme fossero meno a carico bisognerebbe delle provvisioni toglierne almeno tre.

Un brav'uomo voleva sostenere che i birbanti non sono ricevuti che da' birbanti. — O come mai, gli fu risposto, certi Ministri ben conosciuti sono andati a ricoverarsi nella città di Roma? — Il buon uomo visto che non s'era fatto intendere, se ne andò senza rispondere.

Un giovane Toscano andò dal suo Curato perchè gli variasse il nome di Ferdinando in quello di Vittorio. Il Curato gli rispose: — O se è tanto bello! — A lei gli parrà di certo ma a me no.

Un tale raccomandandosi agli Elettori perchè lo volessero prendere in considerazione, fece un panegirico di sè stesso. Però tra le altre cose dimenticò di dire come avesse a' suoi tempi assistito le belle arti, facendosi fare uno spillo cogli avanzi del famoso orinale della Cerrito.

AVVISO

Nel numero successivo di domani sarà pubblicata la prima Vignetta. Così di seguito possibilmente senza interruzione.